



F. Stoppa, V. Recchia



**Quarantana
Quarendene Corajisima,
Curemme Quarijesima
Quaremme Quaravesima**

**LA FESTA DELLE
BAMBOLE VOLANTI,
UN RITO ANTICO
CHE RINASCE**

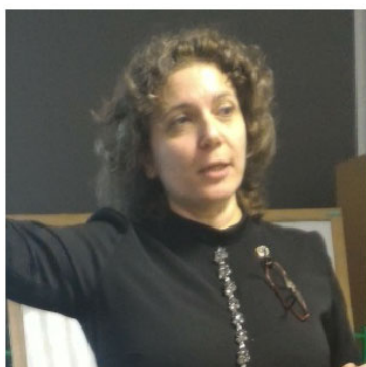


**EDIZIONI
UNIVERSITARIE
ROMANE**

La spinta dell'interesse per "l'etnico" sta determinando un clima di incertezza che giunge al termine di due percorsi paralleli quello dell'estinzione funzionale delle forme rituali tradizionali, e il fiorire della concezione egemone del folclore come fonte di ispirazione artistica. Superati ormai entrambi dalla globalizzazione e del fiorire di neo-tradizioni immesse sul mercato commercialmente e che si propagano viralmente sui social, i gruppi puristici si scontrano sul terreno del formalismo antropologico con un processo che da filogenetico è ormai un percorso individuale ed ontogenetico. Tuttavia dall'interpretazione di termini come rifunzionalizzazione, stimolazione, recupero e rappresentazione si stanno via via formando reti che cercano di dare nuove risposte ai perché del bisogno di ripercorrere una via antica. Abbiamo cercato di definire lo stato dell'arte, fuori dell'accademia, di un esperimento che ormai travalica i confini nazionali come nel caso dei King Carnivals of Europe, o si limita all'area centro meridionale Italiana come nel caso delle feste di mezza quaresima che sono l'oggetto specifico di questo volume.



Francesco Stoppa, è professore ordinario al Dipartimento di Scienze Psicologiche, della Salute e del Territorio. Dirige il centro di Antropologia Territoriale degli Abruzzi. Si è occupato di etnocoreologia e abbigliamento tradizionale e a lui si devono numerose pubblicazioni su questui due argomenti oltre che sull'analisi di importanti feste tradizionali della provincia.



Vilma Recchia, Dottore di ricerca in Storia dell'Architettura, Università "G d'Annunzio" Chieti-Pescara, autrice con il prof. Michele Di Sivo, del volume "Il Labirinto. Dalla funzione dell'archetipo architettonico alla definizione di architettura relazionale". Si occupa di architettura relazionale collaborando con enti privati e pubblici nel migliorare la coerenza tra spazio e funzione.

€ 18,00

ISBN: 978-88-6022-320-3





Multiple Territories – Territori Multipli

Collana multidisciplinare di scienze umane e sociali

diretta da

Francesco Stoppa e Roberto Veraldi

Comitato Scientifico

Salvatore Abbruzzese (Trento), Alfredo Agustoni (Chieti), Mariija Babovic (Belgrad), Nebojsa Bojovic (Belgrado), Domenico Britti (Catanzaro), Bruno Callieri † (Roma), Paolo Capri (Roma), Geronimo Cardia (Pescara), Antonio Castorina (Roma), Folco Cimagalli (Roma), Benito Cristobal Gomez (Madrid), Slobodan Cvejic (Belgrad), Renzo D'Agnillo (Pescara), Giampiero Di Plinio (Pescara), Andrea Di Stefano (New Hampshire - USA), Flavio Felice (Roma), Stefania Fulle (Chieti), Donatella Furia (Pescara), Ciro Gennaro Esposito (Pescara), Lia Ginaldi (L'Aquila), Annalisa Goldoni (Pescara), Luigi Guarnieri Calò-Carducci (Teramo), Slobodan Gvzodenovic (Belgrado), Anita Lanotte (Roma), Angelo Livreri Console (Palermo), Fabrizio Maimone (Roma), Pierfranco Malizia (Roma), Simone Misiani (Teramo), Antonio Pacinelli (Pescara), Giuliana Parodi (Pescara), Mina Petrovic (Belgrad), Davide Pietroni (Pescara), Rocco Reina (Catanzaro), Valentina Sabàto (Roma), Massimo Sargiacomo (Pescara), Stevka Smitran (Teramo), Antti Teittinen (Helsinki), Daniele Ungaro (Teramo), Giuseppina Varone † (Pescara), Riccardo Venturini (Roma), Olivera Vukovic (Belgrad).

Comitato di Redazione

*Coordinatore: Pierfranco Malizia (Roma);
Francesco Anghelone (Roma), Paolo Giuntarelli (Roma), Simone Misiani (Teramo),
Alberto Zonno-Renna (Fondazione “E. Giorgiani” - Brindisi).*

Segreteria di redazione:

Massimiliano Berarducci (Pescara), Damiano De Cristofaro (Pescara), Domenica Panzera (Pescara), Giordana Truscelli (Pescara)

Contatti

*Edizioni Universitarie Romane - tel. +39 06491503
multiple.territories@eurom.it*

Presentare una nuova linea editoriale, una nuova collana, è sempre un momento difficile; le novità a volte sono solo il frutto di aggiustamenti dettati dal mercato e non sono ancorati all'esperienza scientifica. In questo caso, in maniera del tutto fortuita, si è deciso di lanciare una sfida, di dare corpo ad un nuovo progetto editoriale che, anche alla luce dei recenti provvedimenti ministeriali, tenesse conto del respiro internazionale e dell'attenzione verso il referaggio anonimo. Una piccola (anche se presente da anni con le sue pubblicazioni a carattere scientifico) casa Editrice qual è le Edizioni Universitarie Romane non si sottrae all'obbligo morale di offrire prodotti di evidente qualità nelle scienze teoriche e applicate. Ecco perché è nata questa sfida, con il suo comitato scientifico internazionale che guarda, oltreché all'Italia, tanto al Nord Europa che ai Paesi emergenti (ad esempio la Serbia), con la presenza di ricercatori e scienziati nelle discipline più varie (il titolo Territori Multipli sottostà a queste premesse), che hanno maturato significativi contatti con mondi accademici diversi dal loro e soprattutto che hanno conoscenza dell'importanza di un meticciamento culturale e interdisciplinare vero, per una produzione scientifica che abbia una sua gravidanza di carattere globale ed una sua degna collocazione nel panorama internazionale. L'invito rivolto agli scienziati delle varie discipline già presenti all'interno del Comitato Scientifico, è stato per noi il segno di una competizione vinta; ma, la vera vittoria sarà sapere che anche altri vorranno partecipare di questo grande e ambizioso sogno. Il nostro è un primo tentativo, una prima tappa, una prima via verso una ricerca libera ma attenta alle regole condivise e non autoreferenziali.

Francesco Stoppa

Università G. d'Annunzio, Chieti-Pescara

Roberto Veraldi

Università G. d'Annunzio, Chieti-Pescara

*Quarantana
Quarendene Corajisima,
Curemme Quarijesima
Quaremme Quaravesima*

La festa delle bambole volanti

Un rito antico che rinasce

A cura di
Francesco Stoppa e Vilma Recchia



EDIZIONI
UNIVERSITARIE
ROMANE

Tutte le copie devono recare il contrassegno della SIAE.

Riproduzione vietata ai sensi di legge (legge 22 Aprile 1941, n. 633 e successive modificazioni; legge 22 Maggio 1993, n. 159 e successive modificazioni) e a norma delle convenzioni internazionali.

Senza regolare autorizzazione scritta dell'Editore è vietato riprodurre questo volume, anche parzialmente, con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, sia per uso interno o personale, che didattico.

© Copyright 2017 by Gaia s.r.l.

Edizioni Universitarie Romane – Via Michelangelo Poggioli, 2 - 00161 Roma
tel. 06. 49.15.03 / 06.49.40.658 - fax 06.44.53.438 - www.eurom.it - eur@eurom.it
Finito di stampare nel mese di marzo 2017 dalla Gaia srl.

Foto di copertina: Maschera di Àtropo, colei che taglia il filo, realizzata da Amedeo “Theo” Ruggiero, foto Roberto Castrofino.

Sommario

«I simboli della tradizione sono come le nuvole: sempre uguali e sempre diversi»	
<i>Francesco Stoppa</i>	9
Il rito delle bambole volanti.	
Una ricognizione al volo, morfologica semantica	
<i>Vilma Recchia</i>	11
La ricerca delle fonti per la storia delle tradizioni	
<i>Antonello de Berardinis</i>	19
Spazio urbano e spazio rurale: cultura e tradizione per la riscoperta e la valorizzazione del territorio	
<i>Roberto Veraldi</i>	27
Recupero intimo e rappresentazione della tradizione	
<i>Stefano Angelucci</i>	37
Documentazione fotografica di una festa	
<i>Roberto Castrolino e Francesco Stoppa</i>	41
Laboratorio “Tra nuvole e balconi”: un progetto di valorizzazione e ricerca	
<i>Angela Cicora</i>	51
La Quarantana in Molise	
<i>Angela Cicora</i>	55
La tradizione della Quaravesema nell’area nolana	
<i>Antonio Fusco e Giuseppe Trinchese</i>	67

La Quarantana e i riti quaresimali molfettesi	
<i>Giuseppe de Robertis</i>	81
Quaremma e le sue figlie, le pupe nere della penitenza	
<i>Lucia Laterza</i>	91
Il ritorno di Corajisima: una ricerca sul campo	
<i>Andrea Bressi</i>	105
Bambole, pupe e magia dei numeri nel ciclo di propiziazione	
<i>Francesco Stoppa</i>	127
Foto del Convegno “Le Bambole volanti”	141
Gli autori	145

ROBERTO VERALDI⁴

Spazio urbano e spazio rurale: Cultura e Tradizione per la riscoperta e la valorizzazione del territorio

Assistiamo oggi nella società, ed in particolare nelle aree metropolitane, ad una stratificazione identitaria che neanche in piccola parte può essere ricondotta al modello lineare della tradizionale dialettica tra identità ed alterità: in questo modello, attivo in tutte le scienze sociali, si ipotizzava l'esistenza di definizioni, localizzazioni, caratteri distinti, specificità e peculiarità. Oggi, invece, i confini, tutti i confini, sembrano spostarsi continuamente senza alcuna linearità: i processi della globalizzazione a livello economico sembrano tendere verso la loro eliminazione ma poi essi vengono riproposti per fermare i flussi migratori, per qualificarli e regolarli; a volte poi divengono barriere per frenare connessioni eversive o rivoluzionarie o malavitose. Le innovazioni tecnologiche accomunano nella produzione e nella fruizione interi continenti ma al loro interno, all'interno delle loro stesse città, si riaprono, fra i diversi gruppi, lacerazioni dolorose e vistose distinzioni. Ogni diversità culturale da secoli ha conosciuto/subito il contatto con altri stili di vita, con altri modelli, in parte li ha assimilati, in parte li ha respinti. Ma oggi la stessa opposizione che le "alterità" manifestano nei confronti dell'Occidente appare attraversata da una forte volontà mimetica e che fa loro desiderare – almeno in parte – anche beni, tecnologie, valori e stili estetici dell'odiato Occidente (Girard, 1999, 2002).

Non solo le élites, non solo i beni di consumo e i divertimenti sono globalizzati ma è globalizzata anche la passività politica, anche la sottoistruzione, lo sono anche gli spazi marginali delle società nel suo insieme,

4 Dipartimento di Studi Aziendali, Università G. d'Annunzio, Chieti-Pescara

plastico e ideale. E gli spazi appaiono indefiniti e molteplici e rimane solo quanto affermava Luhmann (Luhmann, 1984) pensando la cultura come mediazione che entra costitutivamente in tutti i complessi rapporti, sia interni che esterni, di sistemi sociali, nei loro processi di costante auto-produzione e autoreferenzialità.

La dinamica interculturale della contemporaneità con la sua complessità rifiuta ogni semplificazione riduzionistica. Come scrive Appadurai “appena le forze innovative provenienti da diverse metropoli sono portate all’interno di nuove società, esse tendono, in un modo o nell’altro, a subire un processo di indigenizzazione: questo è vero della musica come degli stili abitativi, dei procedimenti scientifici come del terrorismo, degli spettacoli come delle norme costituzionali. In poche parole le singole culture possono riprodursi o ricostruire la loro specificità sottoponendo le forme culturali transnazionali ad un processo di indigenizzazione” (Appadurai, 2001, p.19)

In termini più stringenti, il concetto di deterritorializzazione mostra una sua intima e profonda dinamicità. Nella contemporaneità i processi e i prodotti culturali si svincolano dalla loro aderenza ad un determinato spazio, perdono le connotazioni territoriali, divengono mobili, a volte volatili, per iscriversi sempre e comunque in un particolare luogo. E appare suggestivo il suggerimento di Jonathan Inda e Renato Rosaldo di dividere in due il termine de/territorializzazione per indicare che dal punto di vista antropologico lo sforzo è quello di dimostrare che la deterritorializzazione contiene sempre una riterritorializzazione: “questo significa, essi scrivono, che per noi la radice della parola limita l’azione del prefisso, così che mentre il “de” strappa la cultura dal luogo, la “territorializzazione” è presente in un modo o nell’altro per riportarcela. Così nessun processo di deterritorializzazione ha luogo senza una qualche forma di riterritorializzazione” (Inda, Rosaldo, 2002. p. 12).

Le città sperimentano i processi di globalizzazione nelle loro articolazioni istituzionali, nei loro ritmi di vita, nelle relazioni che favoriscono tra i diversi gruppi - sociali, generazionali, etnici, sessuali – che le abitano. Sarebbe tuttavia sbagliato ritenere che la localizzazione appartenga tutta e solo alla campagna: la pluralità culturale delle città consiste anche nella

costante presenza di localismi e nella continua elaborazione urbana del rapporto tra locale e globale. È infatti il tessuto urbano che fornisce sfondo, scenario e materiali alla celebrazione di rituali e festività proprie di un gruppo che vuole affermare non solo la sua memoria e la sua diversità ma anche il suo inserimento e il suo status nel nuovo contesto in cui si trova a vivere. E i mezzi di comunicazione di massa, impadronendosi dell'evento, congiungono la sua presenza non tanto e non solo al luogo originario ma piuttosto immettono i nuovi eventi e i loro protagonisti nella rete che congiunge le molte città in cui risiedono i gruppi emigrati dalle stesse patrie. Alimenti, musiche, indumenti, produzioni artistiche ed artigianali possono nascere come rimpianto, come rivendicazione di una orgogliosa separatezza identitaria: tuttavia i contatti frammentari, le connessioni inaspettate che li invadono nel fluire della vita urbana, li trasformano, cancellano rapidamente i caratteri localistici, li rendono tutti – complice un mercato sempre più vorace – oggetti di processi globali (Callari Galli, 2000).

Usando altre parole, forse è necessario non vivere in termini oppositivi globale e locale ma immaginare un incessante processo di deterritorializzazione che investe tanto il processo di globalizzazione quanto le forme che assume il localismo quali processi dinamici che si costruiscono attraverso le pratiche dei contatti culturali.

In questo quadro, affermare che il patrimonio culturale sia una risorsa per lo sviluppo economico è una considerazione ormai largamente condivisa. Nella sua forma tangibile (monumenti, musei, archivi, biblioteche, antichità archeologiche), intangibile (musica, pittura, teatro, festival e paesaggio) e materiale (arti decorative e design), la cultura è un capitale che può produrre reddito e posti di lavoro sia nei paesi sviluppati sia, forse a maggior ragione, in quelli in via di sviluppo; ma, è in grado di riprodurre la Società che lo esprime, se prendiamo in considerazione anche la forma più plastica di produzione: quella tradizionale che si evidenzia sotto forma di festa o di rito. In effetti, la festa è un microcosmo variegato con un certo grado di complessità per le varianti culturali, antropologiche e tradizionali, in essa comprese. Risulta un momento della vita sociale di durata variabile, che interrompe la sequenza delle

normali attività quotidiane, opponendovisi come periodo di particolare effervescenza. La festa si caratterizza, rispetto al resto del tempo, per l'interruzione del lavoro produttivo, manifestando l'opposizione al sistema costituito e vigente attraverso i momenti dell'eccesso, della trasgressione e infrazione di norme e divieti precostituiti, dell'inversione, dello spreco, della distruzione. È un momento di aggregazione, di riproduzione sociale, di modifica della stessa struttura di riferimento e di meticciamiento con realtà vicine.

L'Italia conserva ad oggi un ricchissimo e variegato apparato cerimoniale e festivo. Esso è costituito da tanti "calendari rituali" (Grimaldi, 1993), uno per ogni paese, uno per ogni piccola comunità montana e rurale, frutto dell'azione di organizzatori e promotori culturali che si adoperano per ri-vitalizzare o inventare tradizioni. Questo fenomeno è accompagnato da una spesso inaspettata effervescenza e partecipazione di pubblico prevalentemente non locale, il quale si sposta tra città e comunità d'appartenenza per l'occasione dell'evento festivo, spingendo all'estremo i meccanismi del processo definito di "rifunzionalizzazione" (che rimanda a progetti di patrimonializzazione e di marketing territoriale, all'interno di un'ottica che presuppone la promozione delle risorse locali, nella loro accezione più ampia di risorse culturali, ambientali, paesaggistiche, enogastronomiche, religiose, folkloriche), il quale si sviluppa parallelamente al successo che raccoglie.

L'idea di fondo, facendo anche tesoro di quanto sapientemente scritto da Piera Lepore che si riporta riadattato, è che le feste e le cerimonie, proprie di un tempo contadino, vengano rifunzionalizzate per rispondere a bisogni di orientamento, di comunione e d'identità propri dell'uomo contemporaneo. In quest'ottica, il fenomeno della rifunzionalizzazione della tradizione rappresenta un momento interessante per capire come pratiche del dono e sistemi locali di scambio, beni culturali immateriali, turismo e marketing territoriale, circuiti economici informali e sostenibilità sociale pongono in evidenza sia la dimensione economica e politica che la complessa articolazione tra i livelli micro e macro dei fenomeni sociali e culturali.

La risposta dell'uomo al sacro trova espressione non solo nella comunità ma anche in atti di culto che costituisce una risposta che, per poter

sopravvivere al suo momento carismatico, deve stabilizzarsi in forme e procedure stabilite (Veraldi, 1999) e le feste tradizionali ne diventano una manifestazione.

Il fenomeno della riproposta delle feste tradizionali è largamente diffuso in tutte quelle aree urbane/rurali, dove la vicinanza ai centri urbani e il non isolamento geografico delle comunità contadino-rurali influenzano l'evoluzione dell'offerta culturale e festiva di queste ultime proprio perché esse sono aperte alle innovazioni provenienti dalle vicine aree urbane. È ragionevole ipotizzare che la riproposta di feste e riti, insieme ad altre espressioni culturali non direttamente osservate lavoro per questa ricerca, siano la risposta attiva a problemi che nascono nella società complessa e non solamente fenomeni di involuzione, riflusso o di semplice sopravvivenza (Bonato, 2006).

La crisi del modello urbano caratterizzata da problemi di varia natura (come la carenza di servizi, la disoccupazione e l'inquinamento) porta ad una inaspettata ripresa di interessi culturali ed economici verso le campagne, in un Paese che vede la ripresa della tradizione collocata accanto agli esiti degli avanzati processi di industrializzazione e urbanizzazione (Grimaldi, 1996). Contro l'idea comune che nella modernità la tradizione, e tutto quello che apparteneva al mondo pre-industriale, scomparisse o che fosse un semplice ritorno nostalgico, molti studiosi hanno indagato quale fosse il significato del permanere di riti, cerimonie e feste contadine. Quale funzione può assolvere ad esempio una processione o una danza rituale nella società moderna e tecnologizzata?

L'ipotesi di fondo è che proprio da questo contesto evoluto di forte comunicazione tra città e campagna e dalle esigenze che il contesto stesso esprime, nasca la spinta a dare nuova vita alla festa tradizionale; nel pluralismo societario, carico di rumore da complessità di valori e stimoli, si sviluppino nuovi bisogni di identità e appartenenza, e la celebrazione di antichi rituali, si pone come momento di stabilità (Bravo, 1983), di orientamento e di rinnovato legame con quel mondo contadino che ha ancora molto da dire all'individuo contemporaneo, portando a comprendere che queste non vengono semplicemente riprodotte in modo uguale da secoli, ma sono rivisitate oggi, seguendo modelli urbani, ovvero grazie all'appor-

to delle competenze organizzative dei promotori culturali, proprie della modernità (Strassoldo, 1979). Infatti, i protagonisti dell'opera di recupero della tradizione sono individui provenienti dalle città ma legati in qualche modo al contesto rurale; essi sono mobili e "pendolari" tra i contesti societari e hanno bisogni di sintesi culturale e di appartenenza proprio perché disorientati dall'alternanza e dalla mancanza di adesione affettiva ad un unico ambiente (Gallino, 1982). Alla base dell'impegno organizzativo della festa quindi, una ricerca di valori e stili di vita "genuini", i quali verranno vissuti in prima persona nel contesto contadino riscoperto.

La rifunzionalizzazione è un'opera di ricostruzione (Lévi-Strauss, 1964), una mediazione tra passato contadino e attualità della cultura moderna di intrattenimento cittadino, è una libera interpretazione della tradizione alla quale si agganciano significati e problemi del nostro tempo (Bravo, 2005); e l'intera esperienza del Sud Italia di feste e riti tradizionali rappresentano esemplari eterogenei della realizzazione di questo sincretismo culturale.

Il rapporto cultura – società appare, quindi, articolato in una pluralità di sottosistemi, autoproducentesi e autoreferenziali, di significati e di regole atte a rispondere ai problemi specifici dell'agire sociale e a caratterizzare un territorio, proprio perché il processo di socializzazione che innesca, diventa anche una attività mentale, oltre a una forma progressiva di interpretazione: lo psicologo Jean Piaget (Piaget, 1977), riteneva che un valido processo di socializzazione, oltre che progressivo e mentale, dovesse coinvolgere almeno tre generazioni e anche avere il compito (Kardiner, 1968; Mead, 1961) di portare alla luce le caratteristiche di quella personalità di base cui, in fondo, è affidato il compito di organizzarsi e di organizzare il suo gruppo, ristretto o allargato, sulla base di un criterio di reciprocità (e di riconoscimento identitario) e grazie a relazioni di tipo totale: fisiche, affettive, morali, intellettuali, psichiche. Ciò, implicitamente, riconosce la forza di un tipo di struttura sociale che la società dell'industrializzazione e il suo modello "fast", ha completamente destrutturato.

Eppure, il forte sentimento identitario che fa sì che si riconosca un luogo come proprio, rifonda l'identità della comunità territoriale, in rapporto alla società complessa (Bravo, 2005), passando per le "rappresentazioni" di società.

E allora la festa oltre a dare risposte ai bisogni dell'individuo contemporaneo, assolve all'importante funzione del permettere la ri-costituzione della comunità nei momenti di aggregazione e la comunità si mantiene viva e si ripropone nelle sue dinamiche socioeconomiche, diventando il produttore di tradizione che parla della comunità stessa al resto del territorio e la piccola comunità si ripropone anche come società più ordinata e armoniosa (Redfield, 1976).

A differenza però della riproposta del folklore degli anni '70, oggi la festa tradizionale accetta di agganciarsi alla cultura di massa in quanto favorisce la promozione dei prodotti locali e delle tradizioni attraverso le tecnologie più recenti dello spettacolo, i circuiti commerciali e quelli turistici.

Il rito quindi come momento di recupero e di ponte tra le persone che nel passato avevano abbandonato la comunità per la società industrializzata, ricompone una vecchia frattura; la partecipazione alla festa può essere intesa come il rinnovo di un contratto di appartenenza alla comunità stessa (Grimaldi, 2001). In ogni caso, la dimensione in cui il rito o la festa si compiono, vanno a facilitare un approccio verso temi a cui spesso nel quotidiano non si dà peso e che vengono attraverso la teatralizzazione e la presenza di personalità della società civile, trattati in quanto problemi che ci toccano da vicino; globali e locali. Funzione di questa metodologia di produzione culturale sarà quella di avvicinare fedeli e non, a "mondi altri" in una modalità "digeribile" fuori dagli schemi canonici.

Forte diventa la fase del riconoscimento di identità di luoghi e strutture sociali: gli individui tornano alla formazione contadina per un bisogno di ritrovarsi in un luogo che li riconosca come suoi appartenenti e che a sua volta abbia un'identità comunitaria in grado di differenziare il paese e le sue specificità. Nel disordine della complessità sociale si ha bisogno di un luogo a cui legarsi affettivamente, che sentiamo nostro perché simile al nostro passato generazionale. La festa quindi ha la funzione di dare un'identità sia alla comunità sia all'individuo che ora meglio si riconosce come appartenente "per tradizione".

La funzione di scansione temporale è il ritornare alla comunità per vivere il tempo festivo fuori dal tempo parcellizzato urbano; l'occasione festa

ci permette di avere un'esperienza diversa da quella fatta nel quotidiano urbano. Nello spazio rurale si vive un tempo libero che stacca totalmente dal tempo produttivo della modernità e che ci fa sperimentare tempi lenti, ciclici e ridondanti del passato. Il momento della festa quindi ci fa vivere un'esperienza temporale e spaziale "tradizionale" in opposizione a quella vissuta in città.

L'identità creata dalla riproposta della festa tradizionale è una risorsa spendibile in termini di mercato. Il paese che riesce a creare un prodotto culturale, in questo caso "tradizionale", riesce meglio a proporsi sul mercato. La comunità quindi seguirà un modello di sviluppo incentrato sull'elaborazione delle proprie specificità culturali, inserendosi nel mercato dei consumi, del turismo e del conseguente mercato del lavoro. La festa quindi assolve ad una funzione economica.

Il prodotto culturale "tradizionale", per essere venduto e fruito anche oltre i confini del paese, deve riuscire a comunicare determinati valori, in particolare quelli della formazione contadino-artigianale, oggi molto apprezzati in quanto "genuini" e opposti a quelli delle altre formazioni. Nell'azione della riproposta si cerca di accentuare quegli elementi che siano in grado di caratterizzare il prodotto-festa come tradizionale e originale di quella comunità. La festa diventa il simbolo, il significante, dei significati della cultura contadina. La festa avrà allora la funzione comunicativo-espressiva di quei valori e significati della formazione contadina, che però oggi è parte della società complessa e dei suoi avvenimenti (Lepore, 2012).

In queste condizioni completamente nuove si evidenzia, allora, una nuova forma di produzione di cultura attraverso i riti e le feste tradizionali: se ancora essa si connette a quanto nel passato questo o quel luogo ha elaborato, ha diffuso, ha ridisegnato nuovi "luoghi", transnazionali e deterritorializzati che si vanno ad affiancare, all'ampio spettro di chiavi di lettura della società stessa riscrivendo nuovi filtri attraverso i quali le dimensioni culturali, intese quali sistemi di significati socialmente organizzati ed espressi in forme definite, sono accettati e condivisi divenendo parte della percezione del proprio gruppo e delle alterità che continuano a sussistere e a prodursi.

Riferimenti bibliografici

- Appadurai A., (2001) *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi
- Bravo G.L., (1983) Riti nelle società complesse, in “*La Ricerca Folklorica*”, 7, 85-95
- Bravo G.L., (1984) *Festa contadina e società complessa*, Franco Angeli, Milano
- Bravo G.L., (2005) *La complessità della tradizione. Festa, museo e ricerca antropologica*. Franco Angeli, Milano,
- Bonato L., (2006) *Tutti in festa*. Franco Angeli, Milano,
- Canclini N.G., (1989) *Culturas híbridas. Estrategias para entrar y salir de la modernidad*. Editorial Grijalbo,, trad.it. *Culture ibride. Strategie per entrare e uscire dalla modernità*. Guerini, Milano
- Gallino L., (1982) Della Ingovernabilità, in G. Statera (a cura di), *Consenso e conflitto nella società contemporanea*. FrancoAngeli, Milano, 69-87
- Girard R., (1999) *Je vois Satan tomber comme l’éclair*, Paris, Grasset,
- Girard R., (2002) *Celui par qui le scandal arrive*, Paris, Desclée de Brouwer,
- Grimaldi P., (1993) *Il calendario rituale contadino*. Franco Angeli, Milano,
- Grimaldi P., (1996) *Tempi grassi tempi magri*. Omega, Torino,
- Grimaldi P., (2001) *Le spade della vita e della morte. Danze armate in Piemonte*. Omega, Torino,
- Inda J. X., Rosaldo R., (2001) *The Anthropology of Globalization*, Malden, Blackwell,
- Lévi-Strauss, (1962) *La pensée sauvage*, Plon, Paris, trad.it. *Il pensiero selvaggio*. Il Saggiatore, Milano,
- Lepore P., (2012) *La rifunzionalizzazione della tradizione. Festa e riti nella società complessa*, Newsletter di Sociologia, N.1 - Anno IX - Aprile, Università di Torino.
- Luhmann N., (1983) *Struttura della società e semantica*, Laterza, Roma-Bari,, passim.

- Mead M., (1961) *Antropologia, una scienza umana*, Astrolabia, Roma, passim.
- Redfield R., (1976) *La piccola comunità. La società e la cultura contadina*, Rosenberg & Sellier, Torino
- Strassoldo R., (1979) *Feste paesane nel Friuli Orientale e sul Carso: un'analisi sociologica*, in "Studi Goriziani", IL, pp. 39- 74,
- Kardiner A., (1968) *L'individuo e la sua società*, Bompiani, Milano,, passim.
- Veraldi R., (1999) *Analisi di processi socio-culturali attraverso la scelta emozionale e la dinamica dei gruppi*, Edizioni AIDA, Firenze,